

**MORALE
 DELLA FAVOLA
 ARRIVA IL TEATRO
 DI CHESTERTON**

di Paolo Pegoraro



Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) sembra inondare le librerie, al punto che si fatica a star dietro agli inediti. Merita una segnalazione *Magia e altri sette drammi* (Jouvence, pp. 374), prima raccolta italiana della sua produzione per il palcoscenico. Secondo l'amico e premio Nobel, George Bernard Shaw, Chesterton avrebbe dovuto dedicarsi soltanto al teatro; e in effetti il suo amore per le storie nacque, ancora nell'infanzia, grazie al teatrino costruitogli dal padre. Rimase invece una produzione carsica, ma costante, con la quale Chesterton si confrontò dagli esordi agli ultimi anni, provandosi nei generi più differenti. Si va dai drammi in versi (*Il cavaliere pazzo; Il tacchino e il turco*) - coraggiosamente tradotti da Giulio Mainardi in settenari e ottonari disgiunti - agli atti unici (*La tentazione di sant'Antonio; Quel che non volete*), dall'opera politica (*Il sunto e la cronaca concisa del tempo*) alle commedie (*Magia; Il giudizio del dottor Johnson; La sorpresa...* queste ultime autentici gioielli). Chi conosce i temi filosofici cari all'autore li ritroverà, talvolta raggruppati in poche battute, altre nell'affinarsi dalle intuizioni giovanili - quanto di Walter Whitman, poeta statunitense, e quanto di Friedrich Nietzsche, poeta e filosofo tedesco! - fino agli anni della conversione. Su tutto, troneggia la vis del polemista, la metafora delle spade incrociate, il duello "a colpi di parole", il dovere di prendere posizione e giocarsi tutto. E il nemico? Non è mai quello che si crede. «Talvolta penso che quando due spade si scontrano, sono solo le due lame delle forbici del Fato. Forse ogni lama di un paio di forbici immagina di stare lottando mortalmente con l'altra; ma in realtà esse sono in una mano più grande, usate insieme per un singolo fine».